

Nell'antica città sepolta dal Vesuvio archeologi di tutto il mondo continuano a indagare ed esplorare. E a ogni scavo emergono sorprese. Ecco le ultime scoperte.

Infinita Pompei

Una frase. Su due righe. Sette parole: «XVI (ante) K (alendas) Nov (embres) in[d]ulsit pro masumis esurit[ion]i» ovvero «il diciassette ottobre lui indulse al cibo in modo smodato», con la quale molto più semplicemente si vuole sbeffeggiare qualcuno che si era ingozzato senza risparmio, ed ecco che il «giallo» è servito: in virtù di questa scritta, la data dell'eruzione per mezzo della quale il Vesuvio sigillò le città di Pompei, Ercolano, Stabiae e Oplontis sotto una coperta di cenere e lapilli, spesso a volte anche una decina di metri, potrebbe essere spostata dal 24 agosto del 79 d.C. al 24 ottobre dello stesso anno.

testo e foto di Carlo Avvisati

È una sorta di «pistola fumante», quella frase segnata con un carboncino su una parete della Casa con il Giardino: una delle tante domus della Regio V, un'area prossima alla via di Nola, dove si scava nell'ambito del Grande progetto Pompei (105 milioni di euro arrivati dalla Ue) per la messa in sicurezza di tre chilometri di fronti. Una «pistola fumante» che potrebbe rendere inutili i fiumi d'inchiostro che su Pompei e le città «sorelle» si sono versati da quando, nel 1748, iniziarono gli scavi sistematici dei Borbone.

Eppure il condizionale è d'obbligo.

La frase, vergata con un carboncino, riporta solo giorno e mese. Manca l'anno. Dunque, chi la scrisse potrebbe averlo fatto uno o anche due anni prima. «Certo» ammette Antonio Varone, archeologo e epigrafista, per trent'anni direttore degli scavi pompeiani, che ha tradotto il graffito. «Una scritta con carboncino può conservarsi bene anche dopo qualche anno, così come può degradare in poche settimane. Pur con qualche dubbio, sono indizi pesanti per la datazione». Dunque, la «nuvoletta di fumo» della pistola torna a essere un filo. Anche perché arriva una nuova interpretazione della scritta: Giulia Ammannati, epigrafista della Normale di Pisa, dopo «Novembres», traduce la frase «in olearia Proma Suserunt» come «hanno preso nella dispensa olearia» (nella data del 17 ottobre). E il giallo diventa ancora più giallo: c'è stata anche la trascrizione di Pier Luigi Tucci del Dipartimento di storia dell'arte dell'Università Johns Hopkins di Baltimora che traduce: «Il 17 ottobre, il Vesuvio ha tremato (ha fatto

tremare, forse, la casa o la stessa città) al più alto grado...»

Sono questi i quesiti con cui archeologi e filologi si dovranno confrontare per i mesi e gli anni a venire. Perché Pompei e le altre aree archeologiche campane sono un enorme cantiere. Dappertutto si scava, si restaura, si indaga. Ci sono, fra gli altri, gli inglesi della British School di Roma, gli spagnoli del Museo di Preistoria di Valencia; l'Ecole française di Roma, il Bureau di studi archeologici Éveha e il Laboratorio di antropologia dell'Università di Bordeaux; l'Istituto di Archeologia Classica dell'Università di Berlino, l'Istituto Fraunhofer per la Fisica delle Costruzioni di Monaco, l'Istituto per i Beni archeologici e monumentali del Cnr. Un cantiere straordinario, dal quale tessera dopo tessera si ricostruisce la vita di una città romana del I secolo d. C.

Pompei è una sorta di «Porta del Tempo» che ti fa entrare in una dimensione fantastica. «Stiamo rivivendo l'emozione di grandi scoperte grazie a scavi condotti con metodologie all'avanguardia, tecnologie moderne e multidisciplinari e una squadra di professionisti in confronto continuo» racconta Massimo Osanna, l'archeologo che guida Pompei e il suo Parco archeologico da più di quattro anni.



Così, dal cantiere rinascono spettacolari affreschi e megalografie. Come quelle ritrovate nella Casa del Larario, una domus con un giardino delle meraviglie tale è la bellezza e la vividezza degli affreschi rinvenuti sulle pareti. Sull'altarinò che stava nel giardino, sotto la nicchia, un tempietto degli antenati, hanno trovato tracce di profumi bruciati agli dei perché li salvassero dalla montagna che era esplosa. E, vicino all'altarinò, una lucerna di bronzo, rimasta intatta: era caduta dal tempietto dove la fiamma ardeva perenne.

Segni di devozione e di paura. Nel registro inferiore, di fronte al larario (il luogo riservato al culto dei Lari) che espone le pitture di due lunghi serpenti davanti a un'ara di marmo su cui sono deposti una pigna, uova, datteri e fichi, c'è una parete con una megalografia di animali in lotta: un cinghiale inseguito da felini e da un uomo-cane. E poi, pavoni, caprioli, piante. Colori vividi, adesso. Tra un anno già non lo saranno più. E accadrà lo stesso per la pittura che sta su una parete della Casa con Giardino: una Venere con accanto Adone (o Paride) e Eros.

Si conserveranno sicuramente meglio i colori delle tessere dei due mosaici appena scoperti nell'adiacente Casa di

Giove: in uno abbiamo un gruppo di animali, cervo, cane, cocodrillo, farfalla e serpente tenuti a guinzaglio da un individuo la cui figura si è conservata solo parzialmente; nell'altro, un cobra sventa verso una creatura metà uomo e metà animale. Tutto da studiare, e da capire.

Così come dovranno essere spiegati il volto di donna affrescato in una casa di via Vesuvio; il Priapo «osceno» simile a quello della casa dei Vettii rinvenuto nella stessa domus; e ancora, la piccola fullonica, la tintoria di 2 mila anni fa; il vicolo dei balconi, sui quali sono state trovate anfore capovolte; le iscrizioni elettorali; le monete d'argento del fuggiasco. Infine, la «casa dei delfini» chiamata così per le molte decorazioni con delfini che saltano dalle onde.

Questo vedranno i turisti tra un paio di anni. Confidando che non tocchino, che non cavalchino blocchi di pietra e colonne. E sperando che vengano assunti custodi e maestranze, come ha assicurato il ministro Alberto Bonisoli. Mancano, da una stima della Cisl-Ministero Beni culturali territoriale, almeno 700 unità da impegnare per la custodia di quasi 700 mila metri quadri di area archeologica

scavata.

Ma non è solo Pompei, il «cantiere».

Poco lontano, da uno scavo a Civita Giuliana, sono spuntati tre cavalli da parata bardati con finimenti di bronzo. Di uno è stato fatto il calco: il primo al mondo di un cavallo. A Stabiae gli archeologi russi restaurano Villa Arianna. Ercolano ha riaperto alle visite, benché a singhiozzo, il Teatro antico, che per primo venne scoperto dai Borbone, 20 metri sotto terra. A Cuma, viene fuori una tomba dipinta del V secolo a.C.. E a Paestum, nei colori della tomba del Tuffatore, si è trovato il Blu egizio, il primo colorante sintetico della storia. Un miracolo, per un Paese come l'Italia che destina una miseria per la salvaguardia e la valorizzazione di un patrimonio culturale unico al mondo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

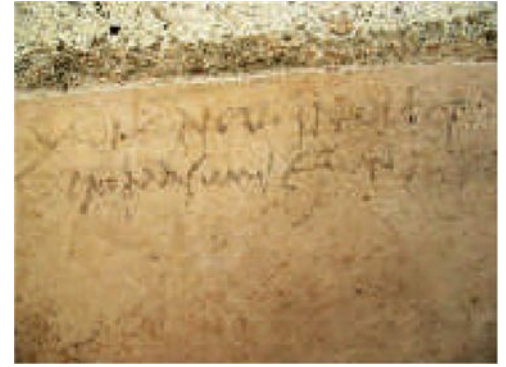
Il Grande Progetto Pompei è un cantiere in continua evoluzione, grazie anche a 105 milioni di fondi dalla Ue.



Nella pagina a sinistra, la parete con la megalografia raffigurante Venere con Adone (o Paride) nella Casa con Giardino, nell'area Regio V di Pompei. Sopra, il mosaico con una figura maschile che tiene al guinzaglio vari animali (cocodrillo, cane, pantera, cobra, toro e farfalla) nella Casa di Giove.



Peso:50-50%,69-50%,70-85%,71-76%



Sopra, il particolare di un uccellino e, sotto, una pittura dove si vede un cinghiale assalito da un uomo/cane e altri animali, tra cui un cavallo.



Un altarinu votivo trovato della Casa Del Larario, nell'area Regio V. In alto a destra, il graffito a carboncino che sembrerebbe spostare la data dell'eruzione del Vesuvio (nel 79 d.C.) dall'estate all'autunno.



Sotto, dalla Casa di Giove: una donna alata con corpo di animale (forse uno scorpione) e, a fianco, alcuni ambienti da poco riportati alla luce.



